

C.E.S.E.O.

Centro Studi per l'Europa Orientale
di Confindustria Romania



SESTANTE

**PUBBLICAZIONE
DI ANALISI
GEOPOLITICHE**

Geocrisi: Invasione Ucraina

Aggiornamento Marzo 2022

Geocrisi

INTRO

Scriviamo queste righe con una stretta al cuore.

Per quanto le analisi geopolitiche ci obblighino a mantenere un distacco emotivo dagli argomenti trattati, vi assicuriamo che questo compito si rivela difficile alla luce di quanto avviene a due passi dalle nostre case e dalle nostre famiglie. La vista della popolazione ucraina in fuga ha qualcosa di surreale per chi, come noi, ha vissuto tutta la sua vita in sicurezza, mai minacciati da scenari di guerra. Ma questo ci determina ancora di più a scavare negli scenari attuali, provando a srotolare il bandolo di una matassa estremamente fitta, multi-cromatica e polimorfa.

Come avevamo scritto nel primo numero di Sestante, consideriamo tuttora che il rapporto costi/benefici dell'azione bellica in Ucraina sia potenzialmente troppo elevato per la Russia nel breve termine, ma il processo appare irreversibile.

Il fatto che l'attacco delle forze russe sia avvenuto in modo relativamente repentino può essere legato alle attività dei servizi di intelligence degli USA, che hanno dimostrato di detenere informazioni riservate ad una cerchia ristretta dell'apparato governativo e militare russo. Putin avrebbe dunque agito più velocemente di quanto programmato per non permettere che ulteriori fughe di informazioni potessero mettere in pericolo la strategia del Cremlino.

Ma torniamo alla situazione contingente, vista dall'Est Europa.

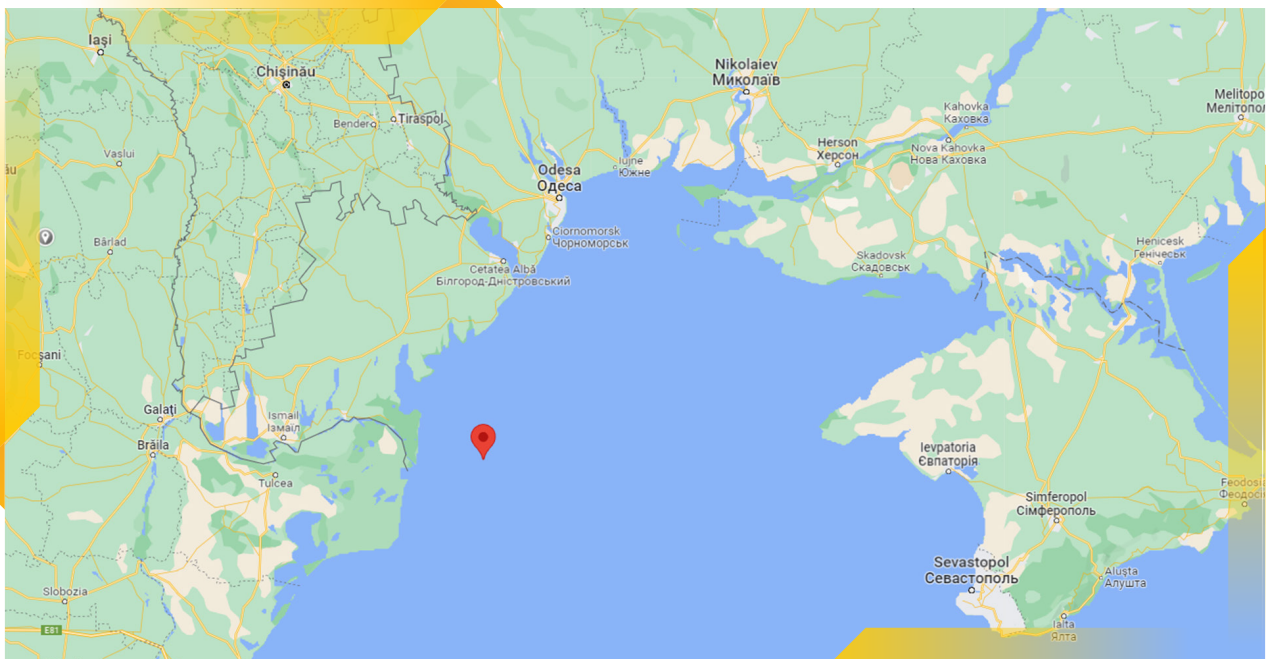
Per quanto riguarda la **Romania** sono da considerare almeno tre fattori condizionali che sono apparsi negli ultimi giorni: 1) l'occupazione russa dell'isola dei Serpenti, posta a 45 km dalla costa romena; 2) il potenziale condizionamento delle future estrazioni di gas nella Zona Economica Esclusiva della Romania nel Mar Nero; 3) il possibile instaurarsi di una frontiera terrestre fra Federazione Russa e Romania.

La Romania appare la più esposta alle conseguenze dirette dell'entrata dell'esercito russo in Ucraina. Uno degli scopi intermediari ricercati dal Cremlino sarebbe quello di avvicinarsi fisicamente il più possibile al paese NATO più vicino e vulnerabile. È infatti evidente che **le garanzie di sicurezza della Romania dipendono esclusivamente dalla sua appartenenza alla NATO e probabilmente Vladimir Putin vuole testare in questo modo la coesione dell'alleanza atlantica.**

In questo senso si deve considerare la difficoltà con la quale l'esercito romeno ha affrontato il riammodernamento del proprio hardware militare. Fino ad oggi non è ancora cominciata la tanto attesa costruzione di 4 corvette, a causa di problemi nelle procedure di gara per la concessione dell'appalto. Ugualmente si riscontrano problemi legati all'ammodernamento delle dotazioni esistenti, tra le quali due fregate. Si consideri inoltre che le forze aeree romene **hanno ancora in dotazione 30 aerei MIG**.

Si immagina che l'attuale situazione bellica ai confini della Romania agirà da acceleratore per i processi di modernizzazione delle dotazioni militari romene, fornendo contemporaneamente un messaggio di risolutezza alla Federazione Russa.

La propaganda russa sostiene da molto tempo che l'impianto difensivo missilistico di Deveselu in Romania rappresenti una minaccia diretta al territorio russo. Il Cremlino ha così costruito progressivamente il caso per un eventuale contrasto con uno dei paesi NATO meno dotati di autonomia militare e contemporaneamente più vicino in termini geografici. È in questo ambito che deve essere valutata in primo luogo l'occupazione dell'Isola dei Serpenti, anche se la motivazione strategica principale appare essere quella di bloccare integralmente il golfo di Odessa al traffico marittimo non desiderato, sigillando di fatto la costa meridionale dell'Ucraina.



Qualora la Russia decidesse di esercitare i diritti sulle acque territoriali circostanti l'Isola dei Serpenti, si innescerebbe un potenziale meccanismo di contrapposizione con la Romania.

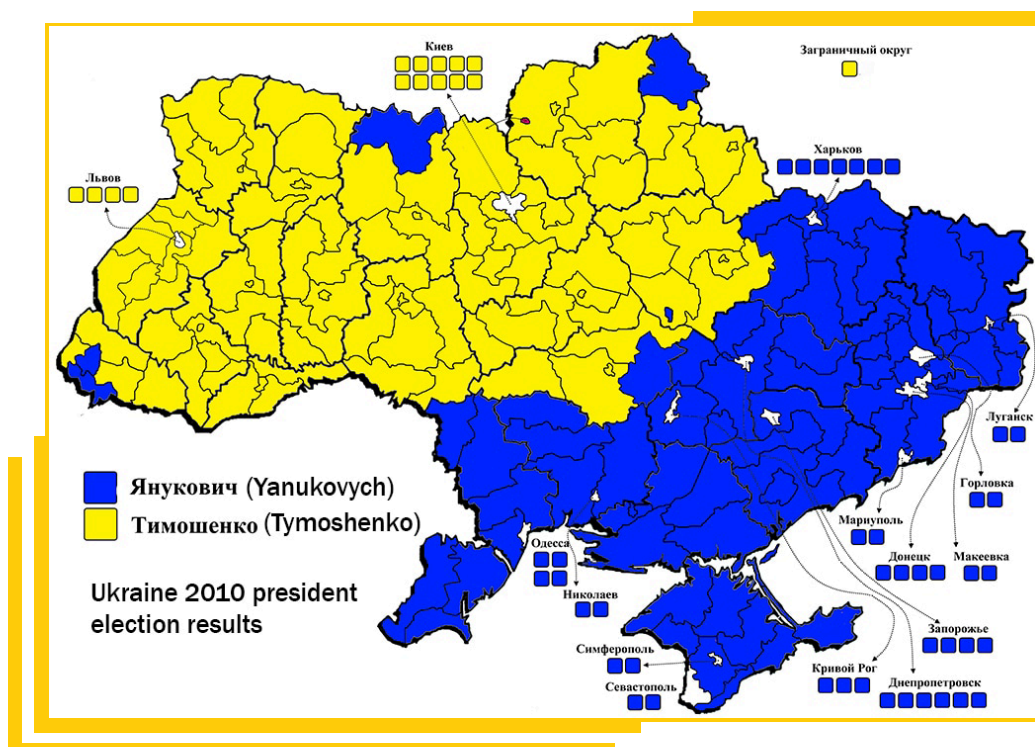
Un segnale importante riguardo alle valutazioni di rischio regionale dovrebbe venire dalle decisioni che verranno prese riguardo alle estrazioni di gas nel quadrante Neptune Deep, in seguito alla valutazione dell'esistenza o meno di rischi collegati alla potenziale deterrenza russa riguardo a tale progetto, che sarebbe collocato ad oltre 150 km dalla costa romena, in un'area marittima che la Russia potrebbe considerare vincolata dalle proprie operazioni militari.

GLI OBIETTIVI GEOPOLITICI

L'attenzione dovrebbe quindi essere rivolta al progetto geopolitico sottostante all'azione bellica, ossia al disegno strategico complessivo che il Presidente russo intende attuare nel medio-lungo periodo e nel quale l'invasione dell'Ucraina si dovrebbe iscrivere.

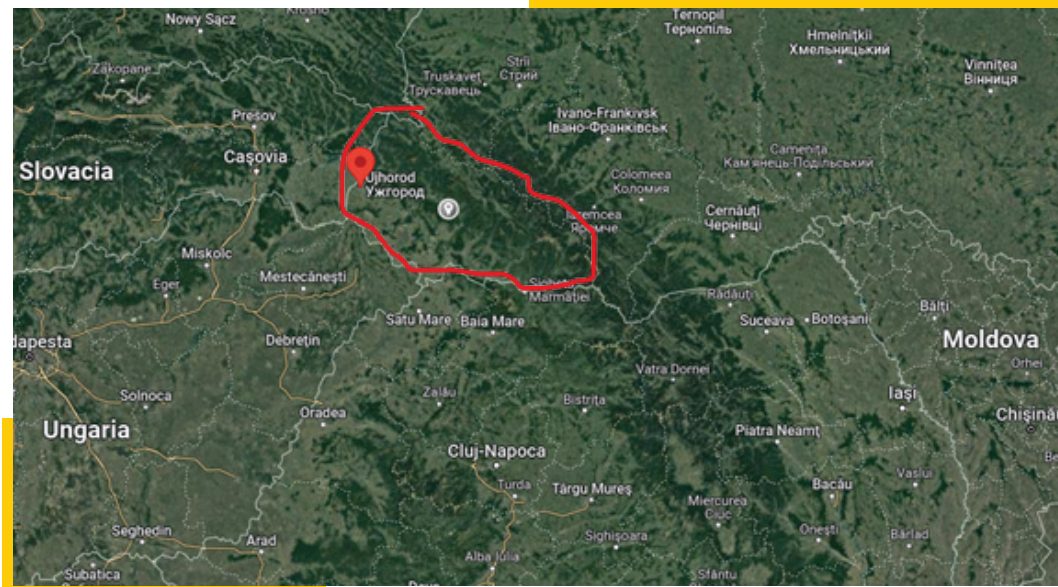
L'occupazione definitiva potrebbe circoscriversi all'Ucraina orientale, anche se per ora è difficile definire dove questo limite geografico verrebbe posto. Possiamo immaginare che la separazione avvenga fra l'area occidentale con forte presenza di popolazioni cattoliche e quella orientale prevalentemente ortodossa. Oppure la frontiera potrebbe essere semplicemente costituita dal fiume Dnepr, che attraversa tutto il paese da nord a sud, includendo la capitale Kyiv (usiamo qui il nome in lingua ucraina, Kiev essendo quello russo).

Una traccia può essere fornita dalla distribuzione del voto in occasione delle elezioni presidenziali del 2010, in occasione delle quali apparve chiara la potenziale suddivisione dell'Ucraina in base all'orientamento politico di base, che contrapponeva un candidato pro-Europeo (Tymoshenko) ad uno pro-russo (Yanukovich). Nonostante le elezioni del 2019, vinte dall'attuale Presidente Volodimir Zelensky in quasi tutto il paese, si deve considerare che quella raffigurata qui di seguito sia una mappatura rispecchiante una visione più profonda della predisposizione della popolazione ucraina nei confronti delle potenze regionali.



Quanto ipotizzato sopra comporterebbe la federalizzazione dell'Ucraina e/o l'annessione della sua parte orientale alla Russia, mentre quella occidentale potrebbe costituirsi in un nuovo stato indipendente demilitarizzato e neutrale. In questo scenario portato agli estremi, vedremmo come ipotizzabile il tentativo dell'Ungheria di occupare l'area della Transcarpazia (angolo occidentale dell'Ucraina, v. cartina) e stabilire la capitale di uno stato federale a Uzhhorod (Ujhorod), come suggerito dalle azioni di power projection

ungheresi dell'ultimo decennio, consistenti principalmente in attività aventi influenza economica, culturale e diplomatica, praticate dall'Ungheria sia nella Transcarpazia ucraina che nella Transilvania romana. L'idea di riconquistare, almeno parzialmente, le aree occupate dall'Ungheria fino al momento della firma del Trattato di Trianon del 1920 (che Orban ha qualificato come "disgrazia nazionale"), è un obiettivo geopolitico di Viktor Orban, probabilmente condiviso da questi direttamente con Vladimir Putin.

*Transcarpazia*

Allargando il ragionamento, si deve tenere conto della possibilità che l'esercito russo intenda consolidare la propria presenza in **Transnistria**, attraverso un'occupazione definitiva e la contemporanea proclamazione della sua sovranità, sullo stile di quanto recentemente fatto con le due "Repubbliche" separatiste del Donbass.

Lo stesso scenario dovrebbe riguardare la **Georgia**. Nonostante l'equilibrio politico-diplomatico dimostrato dal governo georgiano nei confronti di Mosca, è evidente che la popolazione non ha sposato questa linea. Lo dimostrano sia le proteste in corso contro l'invasione dell'esercito russo in Ucraina che i diversi dissensi sociali che l'hanno preceduta.

La debolezza della Georgia sul piano militare, nonché la sua collocazione geografica posta sul tragitto che dalla Russia caucasica porta all'Oceano Indiano, fanno del paese con capitale a Tbilisi un importante target per la realizzazione del **piano geopolitico del Cremlino di ricostruire e sigillare il proprio (presunto) spazio d'influenza sovietico e contemporaneamente ottenere un'apertura permanente sull'Oceano Indiano**.

È da notare come i precedenti tentativi storici russi di realizzare un collegamento permanente della Russia con i mari caldi non siano mai riusciti, ultimo fra questi essendo l'invasione russa dell'Afghanistan, che ha sostanzialmente agito da acceleratore per la caduta dell'Unione Sovietica.

Oltre alla Georgia, si deve cogliere una mancanza di supporto diretto alla Russia anche da parte di altre Repubbliche ex-Sovietiche.

Il **Kazakistan** ha fornito segnali di non allineamento importanti, quali per esempio **l'esclusione di canali televisivi russi** dalla griglia di alcuni operatori CATV (TV via cavo). Inoltre, si rileva l'esistenza di ulteriore dissenso sotto forma di **scioperi**.

L'**Azerbaigian**, nonostante abbia firmato recentemente **un'alleanza formale** con la Federazione Russa, ha deciso di inviare aiuti all'Ucraina. Altri posizionamenti seguiranno, ma è evidente l'inquietudine di questi paesi di non diventare a propria volta vittime di potenziali attività militari russe.

In **Abkhazia**, invece, le forze armate sono state messe in massima allerta. Secondo le assicurazioni del ministro della Difesa, si tratta solo di esercitazioni programmate.

Citiamo: "Le unità speciali delle forze armate sono state trasferite in una modalità speciale di servizio e le forze armate della Repubblica sono pronte a svolgere i compiti previsti", ha affermato il ministro della Difesa, Colonnello Generale Vladimir Anua.

Tuttavia, secondo il servizio stampa del presidente dell'Abkhazia, il presidente Aslan Bzhania ha discusso "questioni relative alla situazione sul territorio dell'Ucraina" con il ministro della Difesa. Sulla base di questa situazione, il presidente ha sottolineato la necessità di "essere preparati a rispondere a qualsiasi provocazione".

Nel caso in cui Mosca riuscisse a realizzare questi obiettivi espansionistici, si deve tenere conto della sua necessità di rendere il più possibile neutrale l'area attorno al Mar Nero. Questo obiettivo potrebbe essere realizzato anche grazie al ritorno di Donald Trump alla presidenza USA, con il quale Vladimir Putin ritiene probabilmente di poter realizzare una *grande entente* strategica fra Russia e paesi NATO, capace di includere elementi di creazione di zone-tampone.

Si può comunque immaginare che un eventuale (ed apparentemente improbabile) fallimento nel raggiungimento dell'obiettivo in Ucraina potrebbe comportare l'allontanamento di Putin dal Cremlino, attraverso le elezioni del 2024 o altro metodo meno democratico ma altrettanto efficace.

Si deve infine citare l'esistenza di **note di dissenso** provenienti dal Parlamento russo, la Duma, da parte di membri del Partito Comunista russo. Questi hanno sottolineato di avere votato l'indipendenza delle due Repubbliche del Donbass con lo scopo di non ricorrere alla guerra. Queste posizioni di disapprovazione, provenienti da un'area politica che sicuramente non simpatizza per l'Occidente, lasciano intravedere altre possibili ulteriori opposizioni interne nel caso in cui l'invasione dell'Ucraina non venga realizzata velocemente e definitivamente.

SANZIONI

Si nota fin da ora la difficoltà ad accedere ad alcuni siti di informazione russi, come per esempio ria.ru.

Potrebbe trattarsi di uno dei risultati dati dalla guerra dichiarata dal gruppo di hackers **Anonymous** a Vladimir Putin. Purtroppo, questo rende più difficile anche le nostre valutazioni, in quanto la lettura dei siti è di grande aiuto nella comprensione delle intenzioni russe e dello stato psicologico generale presente in Russia. D'altro canto, questo tipo di risposta ibrida appare come legittima e naturale nella situazione di contrapposizione attuale.

Riguardo alle vaste sanzioni annunciate nei confronti della Federazione Russa, coadiuvate dall'invio di armi all'Ucraina, la domanda ovvia che ci si deve porre è se il Cremlino non le avesse potute prevedere. Ci permettiamo di dubitare che Vladimir Putin non le avesse messe in conto, a prescindere dalla loro intensità ed estensione.

Per quanto riguarda le spedizioni di armi all'Ucraina da parte di Stati occidentali, dobbiamo notare che queste avrebbero avuto un maggiore effetto di deterrenza ed ulteriore efficacia nei combattimenti se fossero state effettuate prima dell'invasione. In questo momento il supporto occidentale è effettuato in maniera emergenziale, provando a rafforzare l'Ucraina nella difesa del proprio territorio mentre le truppe russe si apprestano ad entrare a Kyiv con una colonna di mezzi militari lunga decine di chilometri (questa è la situazione nel momento in cui scriviamo, il 02.03.2022).

È possibile che gli aiuti militari che sono inviati in questo momento possano trovare utilizzo in una seconda fase dei combattimenti, riconducibili alla potenziale "vietnamizzazione" dell'Ucraina. È per questo che immaginiamo che l'esercito russo intensificherà al massimo il proprio sforzo bellico adesso (mentre scriviamo), in modo da rendere inefficace l'aiuto militare occidentale in questa fase critica dell'invasione, in quanto le armi inviate non possono raggiungere velocemente un utilizzo ottimale.

Arriviamo alla conclusione che le sanzioni fanno parte dei danni collaterali inclusi nel calcolo strategico di Vladimir Putin, il cui disegno geopolitico appare essere di entità tale da dover tollerare un livello di contrapposizione estrema con le potenze occidentali.

L'attivazione della **dissuasione nucleare** ordinata da Putin rappresenta un gesto che proietta il confronto su posizioni massimaliste. Questa scelta denota la possibile mancanza di strumenti intermediari credibili da parte della Federazione Russa nell'escalation militare. Ricorrere, per la prima volta nella storia, in modo reale, alla minaccia nucleare (che una volta attivata può avere solo carattere offensivo e non più di deterrenza), è un gesto che deve essere letto in tutta la sua profondità. Apparentemente è il risultato di un'incertezza riguardo ai risultati finali, che vogliono essere forzati con tale minaccia.

Si dovrebbe valutare la reale intenzione di Vladimir Putin ad utilizzare le forze balistiche nucleari, ma il solo fatto che egli le prenda in considerazione, in un contesto come quello attuale, denota una totale uscita dai canoni dettati dai principi classici della deterrenza nucleare, aprendo la via ai suoi potenziali utilizzi e la conseguente entrata in territori mai esplorati. La deterrenza nucleare offensiva, una volta dichiarata, perde la caratteristica della deterrenza e diventa uno strumento puramente di minaccia ed aggressione a largo raggio.

Quanto questa minaccia sia credibile è l'ultimo step da valutare, ma essere arrivati ad un punto simile significa che stiamo irrevocabilmente vivendo un periodo di trasformazioni geopolitiche da ricollegare alla Seconda guerra mondiale, alla Guerra Fredda ed a tutti i dossier intermediari rimasti sostanzialmente sospesi.

IL FATTORE CINA

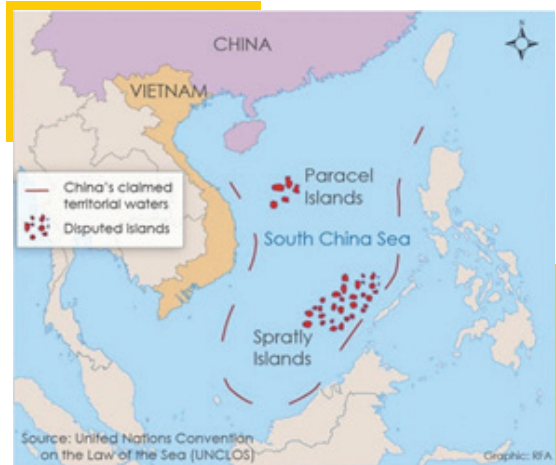
Citiamo un'analisi del Council on Foreign Relations: "Il modo in cui la Cina affronterà questa crisi plasmerà anche gli effetti geopolitici dell'invasione russa dell'Ucraina. La Cina non ha riconosciuto l'annessione della Crimea da parte della Russia e ha risposto in modo ambiguo a questo attacco. Tuttavia, negli ultimi tempi Pechino e Mosca hanno costruito una stretta collaborazione che comprende la cooperazione economica, politica e strategica. I legami commerciali della Russia con la Cina aiuteranno l'economia russa a superare le sanzioni internazionali.

L'ascesa della Cina, dopotutto, si è basata sull'interdipendenza economica globale e sulla stabilità geopolitica in Eurasia; Pechino potrebbe considerare le ultime mosse di Putin troppo provocatorie e dirompenti per i suoi gusti. Gli Stati Uniti e i loro alleati dovrebbero approfittare dell'incoscienza russa per cercare di mettere una certa distanza tra Cina e Russia." Uno degli effetti ricercati dalla Cina potrebbe essere anche un generale indebolimento delle garanzie internazionali allo status quo di territori contesi o reclamati.

Nel caso della Cina si devono mettere in questa categoria le isole occupate nel Mare della Cina del Sud, piuttosto che Taiwan. Mentre infatti Taiwan rappresenta un claim giuridico avente una forte base storica, le isole occupate e militarizzate dalla Cina negli arcipelaghi delle Isole Spratly e delle Isole Paracel si trovano in acque che il diritto internazionale non attribuisce alla Cina. La Cina invece vuole far valere la propria demarcazione unilaterale delle acque internazionali del Mare della Cina del Sud, *definita dalla 9 dash line*.



Demarcazioni ufficiali vs. pretese cinesi



9 dash line

Si può quindi ipotizzare che la Russia, attraverso l'invasione dell'Ucraina, stia aprendo una sorta di vaso di Pandora geopolitico, al quale potrebbero accodarsi altri dossier riguardanti spazi di influenza storici. La Cina potrebbe essere la prima ad approfittarne.



C.E.S.E.O.

Centro Studi per l'Europa Orientale
di Confindustria Romania

Contatti:

📍 Str. Turnatorilor 22, piano 1, Sect.2, Bucarest

☎ Tel: 0040.31.8053185 - Fax: 0040.31.8053184

✉ ceseo@confindustria.ro